

La Repubblica 5 Luglio 2005

Imbrattata la lapide di Borsellino

Un disegno sconcio e una scritta nera. Il contenuto osceno non è nuovo agli occhi dei palermitani: di scritte così ce n'è dappertutto in città, sugli autobus e sui muri, sui cartelloni pubblicitari. Questa volta, però, chi ha impugnato il pennarello non ha imbrattato un muro qualsiasi una lapide di marmo. Quella dedicata alle vittime della strage di mafia in via D'Amelio.

Paolo, Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo e Walter. Sulla pietra i nomi del giudice Borsellino e dei cinque agenti della scorta che, il 19 luglio 1992, saltarono in aria per l'esplosione di una Fiat 126 imbottita di tritolo. A due settimane dal tredicesimo anniversario, il monumento del ricordo è stato violato. Nel pomeriggio il Comune ha mandato una squadra a pulirlo: ma con la vernice non va via l'amarezza. «Resto senza parole», è stato il commento di Manfredi, figlio di Borsellino. Parla invece la sorella del magistrato, Rita Borsellino: «E' un gesto che deve far riflettere l'Italia intera e non solo la città di Palermo. Se ci sono ancora oggi persone che imbrattano una lapide vuol dire che c'è ancora molto da fare nell'educazione alla legalità e al rispetto della memoria».

Atto vandalico o gesto consapevole, di un adulto o di un ragazzino, non si sa. Quel che è certo è che ha scatenato un'infinità di reazioni, dalle istituzioni locali a quelle nazionali, dal mondo politico di destra e di sinistra «Un atto che mortifica la memoria dei palermitani», ha denunciato il sindaco Diego Cammarata. «Voglio sperare che si tratti solo di un atto di stupidità e ignoranza», ha commentato il presidente della Provincia Francesco Musotto. «Un gesto che lascia allibiti», aggiunge il presidente della Regione Totò Cuffaro.

Nel pomeriggio una delegazione Ds guidata dal segretario provinciale Ninni Terminelli ha appeso in via D'Amelio un lenzuolo con la scritta "chi infanga la memoria vuole Palermo senza futuro". Solidarietà alla famiglia Borsellino è stata espressa anche la Cgil, da Rifondazione comunista, dal senatore Garraffa e dai deputati D'Alia, Cardinale e Lumia, da Azione giovani e dal sindacato di polizia Sap. E ancora, dal vice presidente vicario: del Consiglio comunale Apprendi, dai deputati regionali Salvo Raiti, Giusy Savarino e Lino Leanza, dalla Fondazione Marzio Tricoli, dal Centro Impastato e dal segretario regionale dei Ds Angelo Capodicasa. «Un atto incivile» è il commento della Confcommercio mentre il segretario provinciale dell'Udc Totò Cianciolo definisce gli autori del gesto «stupidi e carogne, protagonisti di un gesto vile e pazzesco».

Laura Troja

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS